



PALIO DI RIBUSA 2010

30 e 31 luglio, 1 agosto 2010

“Da le arme ai corpi e dagli corpi alle alme”

La difficoltà di gestire la sua libertà di pensiero dentro i gelidi divisori del potere tirannico, origine della sfrontata negazione intellettuale, forse fu lo sforzo enorme che Tommaso Campanella dovette operare dentro se stesso, avendo egli un animo tendenzialmente coinvolto nell'impetuosità più estrema. Ma nella disposizione dello sguardo, se si osa per un attimo affacciarsi sulla sua grandezza umana, mentre l'avvicinarsi della morte nella sofferenza creava nella durezza della prigionia, l'istaurarsi del rapporto con quel mondo senza verità, ecco allora che le domande trovano risposte, gli affanni il giusto congedo. Un gioco di ombre e luci, di corse e cadute che tentano a distanza di secoli di seguire le orme più sbiadite ma ancora affascinanti, dove non è prematuro il ritorno alla tara dei ricordi, un po' alleggerita dai sogni politici sudati dallo stesso Campanella. Al centro di questo *pathos*, rievocato tra le arti e le fiamme notturne, evapora ora la storia per cui Tommaso Campanella si trovò catturato dal potere più crudele e gettato nel buio di un fosso. In questo verso, tratto dal sonetto 97, dedicato alla città suprema, alla sua potenza altera, Campanella sopprime una distanza: quella tra armi e colpi, tra corpi e anime. Due immagini totalmente diverse, ciò nonostante conviventi, che creano un alternarsi tardivo di curvature culturali. Da una parte la gloria ottenuta per mezzo dell'uso delle armi, quindi della violenza; mentre dall'altra un passaggio soprannaturale che va dal corpo all'anima, quasi a rivelare da questo presentimento un'altra morte, quella all'inverso, dove è il mortale che va verso l'immortale. Un acume irraggiungibile questo di Campanella, che addomestica la ribellione propria di fronte all'ingiustizia altrui, che una volta declinati i tradizionali strumenti di inculturazione, sembra poter bussare all'udito dell'umanità odierna e parlare di potenzialità del sapere. Tra tutti, i soli che davvero dispongono della propria libertà, sono coloro che non si limitano ad aspettare che il sole sorga, ma si sforzano, oltre le forze umane e limitate di farlo sorgere. E mentre i tamburi proclamano il passato tra le piegature del presente, e la luna si consegna all'uniformità dei canti che rammentano le gesta eroiche, le fiammelle sui muri ricreano le lotte e le grida di esultanza, e i piedi delle danzatrici sollevano la magia e il mito, finché è il fato, è

l'armonia, è la sua natura che si districano dalla fatalità di tutto ciò che fu. Sono frammenti di storia che corrono sulle stagioni della vita, ricomposta come le ossa ritrovate di una bellezza che si è fatta rotolare dalla cima dell'impossibile nella gola della realtà che non si spegne perché indistruttibile, perché ricordata. Una bellezza che non si lascia imbrigliare né aggiogare, ancella della Psiche che tutto riaccende. E i colpi che escono dalle armi si dileguano nell'aria, mentre i corpi che entrano nell'anima rimangono congiunti in eterno...

Il motivo dominante della manifestazione è il desiderio e lo sforzo dell'Uomo a comprendere e manipolare le forze e i significati della Natura. Questo Fuoco che si estrinseca fuori e dentro di sé, sfociando nelle sue espressioni più forti e violente, le armi e l'amore, crea questa lotta continua, che sarà manifestata dalle varie esibizioni: la ricerca dell'equilibrio dei trampolisti, il dominio delle leggi gravitazionali dei giocolieri, la gestione del fuoco degli artisti di strada, le battaglie dei cavalieri, gli spari degli archibugieri, la cooperazione solidale e coordinata delle piramidi umane degli sbandieratori, e via dicendo ... Il tutto porta al tentativo utopico ma imperituro del filosofo Tommaso Campanella e alla sua Città del Sole, tentativo di organizzare le forze oscure del caos in un'organicità Luminosa ... I fuochi finali rappresentano l'addomesticamento della forza trasformatrice e terribile del Fuoco, che ora può esprimersi in tutta la sua forza e magnificenza puntando verso il cielo e il Divino.

“Bandiere nel cielo e torri umane protese verso l'universo”

(gli sbandieratori)

La caratteristica mistica di quest'arte è il risultato della fusione di svariate discipline atletiche, coreografiche e spettacolari, dove le movenze usate fin dall'antichità dai "Bandierai" vengono spesso snaturate, facendo assumere allo Sbandieratore l'aspetto di un giocoliere. La superbia dell'esecuzione è tale che rileva nella mente dell'avveduto spettatore un senso di vitale immagine del passato e lo trasferisce per alcuni minuti nell'epoca lontana. La plasticità dei movimenti acrobatici, accompagnata da suoni di tamburi e chitarre rende l'esecuzione collettiva un qualcosa di unico da vedere e da ammirare.

“Fiera di Ribusa – Taverne, mercanti ed artigiani in su la Piazza”

Un mercato vivo, ricco di curiosità e di occasioni di spettacolo ed intrattenimento, come doveva essere nel Rinascimento: il mercato come centro della vita e della Festa di un paese, con oggetti e curiosità di mondi antichi e a volte lontani. Taverne sono inserite in uno scenario perfettamente conservato. Approntano con grande cura cibi caratteristici che faranno riscoprire i sapori di un tempo. Come un tempo tornano ad essere luoghi di ritrovo di viandanti, cantastorie e menestrelli. Ricompaiono come per incanto artigiani e maestri intenti nella lavorazione della seta e della tintoria, dal pasticcere al fornaio, dall’armaiolo al cartografo ... Un mondo di colori, di sapori e di oggetti da conservare.

“Armi e colpi, corpi e anime”

(spettacolo teatrale di sabato)

L’arma, prolungamento dell’essere umano ed emblema di difesa della propria città. Ancora una volta l’uomo (il corpo) e l’arma fusi in un simposio di guerra e vittorie. La quiete dopo la battaglia, il corpo diviene anima e finalmente colui che avrebbe dovuto morire diviene immortale per l’eternità.

“Fra magia e mito si infiammano frammenti di storia”

(evento finale di domenica)

Rulli di tamburi chiamano il popolo ad assistere alla vittoria, in un gioco in bilico tra ieri e oggi. La luna illumina lo scenario fatto di gesta eroiche, i colpi che escono dagli archibugi si dileguano nell’aria, mentre i corpi danzano col fuoco. Danzano protesi al cielo avvolti dalla luce dei fuochi. Luce che illumina e purifica l’anima e danza assieme ai corpi in un amplesso di suoni, luci, magia e storia ...

“Dalla Terra al Cielo – il Sole a mezzanotte”

(spettacolo finale pirotecnico)

Una cascata di fuochi e colori si rovescia sul cielo ... l'armonia tra l'Uomo e le forze della Natura è ritrovata, l'energia del vulcano e della montagna può rivolgersi verso l'alto. L'alchimia del Filosofo è avvenuta ...

Programma

Venerdì 30 luglio 2010

Ore 18 – Apertura delle taverne del borgo antico

Ore 18 – Gli archibugieri arrivano in città – Sfilata per le vie della città e Bando del Palio di Ribusa 2010

Ore 20 – Manovre in parata e dimostrazione di sparo da avancarica

Sabato 31 luglio 2010

Ore 17 - Apertura dell'Antica Fiera della Ribusa (mercato storico)

Ore 18 - Investitura in piazza San Francesco dei cavalieri che correranno il Palio e sfilata generale per le vie del centro

Ore 20-24 - Quadri fissi e itineranti di artisti e compagnie per le vie del borgo e nelle piazze, con giochi di bandiera e acrobazie

Ore 21 - Spettacolo teatrale “Armi e colpi, corpi e anime” in piazza San Francesco

Ore 22 – Fuoco e fiamme dagli archibugi

Domenica 1 agosto 2010

Ore 17 - Apertura dell'Antica Fiera della Ribusa (mercato storico)

Ore 18 – Corteggio storico per le vie del centro

Ore 18,30 - Inizio del Palio in piazza San Giovanni

Ore 20-24 – Quadri fissi e itineranti di artisti e compagnie per le vie del borgo e nelle piazze con giochi e spettacoli tra il pubblico

Ore 23 – L'evento del Palio 2010: “Fra magia e mito si infiammano frammenti di storia”

Ore 24 - Spettacolo pirotecnico “Dalla Terra al Cielo – Il Sole a mezzanotte”

I GRUPPI DEL PALIO 2010 _____

Dionysus

Gruppo di combattenti – AS3ST di Roma + Gruppo musicisti - Compagnia Gratulantes: musicisti (Ghironda e voce, Bombarda e flauto, Viella e Musette Francese, Tamburo Provenzale, darbouka)

Il 13 Rosso

(maneggio Federazione italiana sport equestri)

Cavalieri e cavalli del Palio

Compagnia Lunaif

Artisti di strada – animazione, quadri itineranti - trampolisti, fuoco, giocolieri, giullari

Associazione Storico culturale Bardulos

Gruppo cavalieri, dame, teatro e animazione Rinascimentale

Sbandieratori del Palio

Sbandieratori del palio del principe di Bisignano – con tamburi e chiarine, rullanti e acrobati

Archibugieri e tromboni Senatore

Gente terrazzana armata - con vessilli, rullanti e chiarine

Associazione Sestriere Castellare

Mercato storico – banchi con artigiani specializzati in costume – gli antichi mestieri

Foti Pirotecnica 1793

Fuochi d'artificio - spettacolo pirotecnico “Montagna infuocata”

Organizzazione:

COMUNE DI STILO (RC)

Con il contributo di:

PRESIDENZA GIUNTA REGIONALE

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Sponsorizzazioni:

METALMECCANICA FURINA – STILO

AGRITURISMO FASSI DEI FRATELLI GUIDO – GUARDAVALLE (CZ)

Dionysus – direzione artistica

Massimo Racca – coordinatore generale

Susanna Tartari – consulenza storica

DIREZIONE ORGANIZZATIVA

Francesco Sorgiovanni

INFO:

telefono: 0964.776006

fax: 0964.775312

mobile: 333.5849470

e-mail: comunestilo@libero.it

sito web: www.paliodiribusa.it

www.comune.stilo.rc.it

LA STORIA DEL PALIO DI RIBUSA

E' una delle manifestazioni più belle e suggestive della tradizione popolare calabrese, un viaggio inusuale in un'atmosfera medievale e in quel periodo critico e pur interessante e magico (secoli XV, XVI, XVII), che caratterizzò la società e le Istituzioni del Regno di Napoli. un evento storico unico, che richiama la fiera signorilità della Città di Stilo, che Re Roberto nel 1339 chiamò "sua terra" e Giovanni d'Austria identificò come "fedelissima". **Il Palio di Ribusa** (ripreso nel 1997 dopo una parentesi di 280 anni) può essere definito il simbolo dell'orgoglio della stessa città, che già nel 1600 era annoverata "fra il numero di cento e dieci Città d'Italia più famose". La sua istituzione è strettamente legata allo svolgimento della Fera de Rebusa, una delle più importanti, con la fiera della Maddalena di Cosenza e la fiera di Primavera di Reggio, delle fiere che venivano organizzate nella Calabria Citra e nella Calabria Ultra, ma soprattutto alla storia di Stilo e del suo regio demanio. Il termine Ribusa (luogo di rovi) richiama, infatti, alla mente le vicissitudini della nobile Città di Stilo e del vasto territorio su cui aveva la più assoluta giurisdizione. Il Palio trova giustificazione, oltre che nelle travagliate e illustri vicende della storia del regio demanio, anche nella fiera di Ribusa, che era un rilevante momento istituzionale e tutt'uno con la grande festa popolare caratterizzata da gare e tornei cavallereschi. Della fiera trattano due documenti trascritti dall'Archivio notarile di Gerace e rogati dal notaio Scipione Carbonara che nel 1650 scrive di una "fera de Regusa", e dal notaio Giuseppe Baldaro, nel 1717. La fiera di Ribusa aveva regolamenti rigorosi, che venivano fatti rispettare puntigliosamente dalle autorità locali, affinché tutti i compratori e i mercanti fossero protetti e non si compissero soprusi. Venivano nominati il Mastrogiurato, che sovrintendeva a tutto lo svolgimento delle attività della fiera e due "giudici di confine", che controllavano i posti assegnati ai venditori. Dal 1473 in poi, a vigilare sull'andamento della fiera, ad ascoltare i reclami e rendere giustizia, troviamo invece il sindaco dei nobili, che aveva il privilegio di dichiarare aperta la fiera; in sua assenza era il primo eletto dei nobili a ricevere la bandiera, anche se nel 1717 alla fastosa cerimonia con la quale veniva inaugurata la fiera, si nota ancora la presenza del mastrogiurato, che, allora, aveva probabilmente funzioni di rappresentanza. Il Palio di Ribusa, espressione del decentramento amministrativo e dell'identità culturale della città, si svolgeva nello stesso giorno di inaugurazione della fiera, di cui era parte integrante. La gara vera e propria aveva come scenario "lo piano di Santo Francesco", ma fu probabilmente ospitata, per un certo periodo, anche nei pressi di una delle cinque porte della cinta urbana : quella denominata "Scanza li Gutti" (attuale via Madonna delle Grazie), che era stata prescelta dal parlamento stilese come porta pubblica della città (in tale ambito avveniva, infatti, annualmente la vendita dei corpi di entrata dell'Università). I delegati e i cavalieri della città e dei suoi cinque casali (Camini, Guardavalle, Pazzano, Riace e Stignano), esprimevano le loro doti e capacità in tornei cavallereschi e in gare di abilità (tiro al cerchio, tiro all'anello, tiro con l'arco, tiro con la balestra, tiro al montone). Le gare erano precedute da una cerimonia solenne, prima dell'inaugurazione della fiera, a cui partecipavano le autorità locali, accompagnate da cavalieri con stendardi e cavalli bardati, suonatori di tamburi e trombe, araldi e armigeri. Avuta in consegna la bandiera (che sostituiva agli inizi il drappo assegnato in premio al casale vincitore o al rappresentante della città), il sindaco dei nobili lasciava il palazzo del Capitano o del Governatore (queste sono le autorità regie richiamate dagli atti notarili del 1650 e del 1717) per raggiungere il luogo ove si svolgeva la fiera. Nel corteo - preceduto da cavalieri, da sbandieratori e "gente terrazzana di nobili onorati et del popolo" - prendevano posto gli altri sindaci (quello dei nobili procedeva a cavallo), i deputati della città e dei casali, il Capitano o il Governatore, il Mastrogiurato, canonici, magistrati, paggi, damigelle, armigeri, corporazioni delle arti e dei mestieri e la "giunta" eletta dai cittadini (la stessa che, di volta in volta, formulava le capitolazioni da sottoporre al sovrano per il placet). Raggiunto il piazzale di S. Francesco d'Assisi e completato il protocollo di inaugurazione della fiera, la bandiera (donata da Carlo V) veniva fissata su una quercia secolare, che si ergeva maestosa nei pressi della chiesa dei Minimi conventuali e data in guardia al Battaglione della città, che si esibiva, alla fine, in

spari e manovre spettacolari, dopo aver permesso il susseguirsi di varie gare popolari. E' probabile che la grande kermesse stilese sia nata in omaggio a S. Giorgio, divenuto in seguito protettore di Stilo, ma il cui culto era già diffuso nel territorio dell'università (non a caso il palio, fino a circa tre secoli fa, si svolgeva il 22 aprile, il giorno precedente, cioè, la festa del santo cavaliere). Oggi la rievocazione storica del Palio di Ribusa si svolge ogni anno la prima domenica d'agosto e nei giorni precedenti e risulta sviluppato in giornate di spettacolo, di intrattenimento e di approfondimento (cortei storici, musiche di corte, giullarate, contastorie, cartomanti e chiromanti, sbandieratori, banchetti storici di mercanti e artigiani, cavalieri e dame), per poi concludersi con la competizione. Una festa storica davvero eccezionale.